



Senza musica, la vita sarebbe un errore

Nietzsche

Tempo fa, durante una lezione in classe, un'alunna mi chiese con tono polemico: *"Professore, ma a cosa ci serve studiare tutte queste nozioni?"*.

Sul momento mi sono sentito disorientato, non trovando in me una risposta pronta per comunicarle, in una battuta, le mie convinzioni sull'argomento. Subito dopo, però, come docente, ho compreso quanto contasse riuscire a spiegare loro l'importanza di allargare gli orizzonti culturali e allenare la mente, così come si fa con il corpo in una sala pesi. In una frase: *"Può essermi assai gradito avere delle idee senza saperlo e vederle addirittura con gli occhi"*. Prendendo spunto da Goethe intuii quanto peso avesse coinvolgerli ed educarli affinché loro stessi "vedessero" la loro visione del mondo. Non tanto da musicista o da amante della musica, ma come educatore, ci tenevo a mettere l'alunno nella condizione di conoscere e capire il mondo circostante, acquisendo la memoria del passato per unirli alla tecnica di un lavoro manuale e arrivare così a esprimersi attraverso la musica (tutta la musica) intorno a noi.

Mi spiace constatare che la società e la comunicazione di massa remino contro, a sfavore dell'educazione dei giovani. Siamo continuamente sommersi dalla musica, in televisione, alla radio, al cinema ma anche nella vita di tutti i giorni, nei supermercati, nei ristoranti, a volte addirittura per strada, e neppure ce ne accorgiamo. Ormai siamo abituati a un ascolto puramente passivo: il proprietario di un negozio ha a cuore che il cliente si trovi in una situazione agevole, sospinto da una musica semplice e orecchiabile, che lo induca a comprare la merce esposta; così come l'unica premura di un'emittente televisiva è quella di fare audience per poter meglio vendere spazi pubblicitari. Ci ritroviamo, quindi, sommersi da canzoni banali e musiche rozze, affoghiamo i sensi nell'ovvio, scegliamo brani che, proprio a causa della loro semplicità, non ci inducono ad alcun pensiero o ragionamento ma solo a un ascolto pigro e distratto.

È facile parlare male della televisione o di un certo tipo di cinema in modo generico ma è raro invece che ci si soffermi sulla pericolosità di un ottundimento intellettuale e su una conseguente apatia e acriticità. Anche il mondo della discografia, ad esempio, non offre nulla che stimoli lo spirito ad affinarsi, proponendo quasi esclusivamente prodotti commerciali, mettendo sul mercato una vasta scelta di insipidi cantanti, mentre gli autori di qualità faticano a divulgare le proprie opere. La diffusione di massa della musica potrebbe essere vista, da una certa ottica, come un'ottima possibilità di divulgazione dell'operato di validi compositori; basti pensare alle difficoltà che incontrarono J. S. Bach, costretto a fare di suo pugno alcune copie dei concerti di Vivaldi, o Mozart, che ebbe modo di conoscere le composizioni di Bach dalla copia amanuense di un suo conoscente. Nei secoli precedenti per poter ascoltare la musica di un determinato paese era necessario recarsi sul luogo; oggi questo è superato grazie ai media, alla globalizzazione, a internet. Tuttavia dobbiamo ammettere che nonostante la costante interconnessione in rete, il mercato della musica contemporanea colta, particolarmente in

Italia, non ha modo di sopravvivere con i suoi scarsi acquirenti, a causa dell'analfabetismo musicale diffuso. La colpa va anche alla stessa scuola, spesso incapace di stimolare per formare una cultura nel campo.

Ma c'è un altro problema da considerare: la riproduzione meccanica, assieme all'allontanamento dello spettatore dalla fonte sonora (l'ascolto acustico, come viene definito da P. Schaeffer), sono la causa della nostra "abitudine" ad ascoltare senza dare attenzione a ciò che si ascolta. L'ansia dello zapping, e di conseguenza della perdita di attenzione dello spettatore, ha fatto sì che si arrivasse all'appiattimento del prodotto artistico e alla ripetizione standardizzata di prodotti sicuri. Purtroppo la diretta ripercussione di questa scelta di mercato è stata l'atrofizzazione della nostra capacità di ragionamento: non ascoltiamo più un brano di musica, tentando di comprendere le sue caratteristiche e decodificandone la sua struttura, bensì ne abbiamo una fruizione passiva nella intorpidita ricerca di naturali percezioni: pensare stanca, ridere e piangere sono comportamenti che avvengono spontaneamente!

Se pensiamo poi a un pubblico giovanile, per definizione sempre alla ricerca di un modello da imitare, il processo è ancora più sconcertante: i mass media propongono loro realtà inesistenti, migliorate affinché catturino gli occhi della maggioranza, anche quando si attinge alla vita comune di tutti i giorni o peggio alla mediocrità (vedi i Reality TV). Un bambino al quale viene mostrato solo questo mondo crescerà nella convinzione che questo sia il solo mondo esistente e qualora gli venga mostrata una diversa cultura, egli la rifiuterà (giustamente!) poiché non la saprà riconoscere, capire e identificare. La scommessa che il futuro ci pone è riferita quindi alla capacità dell'uomo di dominare la complessità degli eventi attraverso un uso creativo della propria intelligenza, della propria razionalità e della propria immaginazione. Concordo con Bruner nella sua esigenza di educare per preparare uomini in grado di guidare e controllare l'espansione tecnologica, di dominare il quadro complessivo della società in cui questi vivono e di prevederne gli sviluppi successivi. Solo in questo modo chi sceglie un campo artistico può fare un uso della tecnologia a favore dell'arte, *"con la stessa profonda familiarità per il mezzo meccanico che l'artigiano aveva per il suo strumento"*, senza farsi sopraffare dalla macchina stessa. Solo in questo modo chi non si sente artista può vivere l'arte con piacevole curiosità. Compito degli educatori è fornire i mezzi per la comprensione di tutta la realtà, e non solo quella che passa dai mass media, non facendosi ricattare dalle richieste del gioco economico della società odierna. Con il presente articolo e quelli che seguiranno affronteremo di volta in volta un periodo storico, un compositore, un brano musicale, studiato e analizzato dal punto di vista storico e artistico, allo scopo di risvegliare l'interesse per un universo che ha molto da insegnare. Sempre!